

Incontro del **21 giugno 2021**

Presenti: 9

Romanzo letto: **Malinverno** di **Domenico Dara**, Feltrinelli.

Chissà se esiste veramente un paese che si chiama Timpamara. Vorremmo vivere anche noi in quell'angolo remoto dove gli abitanti hanno i nomi storpiati di personaggi letterari, grazie ai fogli di libri che volano nel cielo e liberano la loro fantasia. Un luogo dove i romanzi finiti al macero trovano una seconda vita o si trasformano con nuovi finali; un paese dove al cimitero si seppelliscono anche i libri in attesa di una voce che li possa ascoltare, ma anche singole gambe che aspettano di essere ricongiunte al corpo intero. Sì perché tra i viali e le tombe, si possono trovare figure insolite: chi è alla ricerca dei suoni, di una parola dell'aldilà, chi è a caccia di racconti, chi fa i conti con la propria storia e i propri ricordi, chi si innamora del volto magnetico di una donna in una fotografia senza nome. Astolfo Malinverno da un momento all'altro diventa prima bibliotecario poi anche il custode del cimitero. E' lui che unisce i fili, trova una parola buona per tutti, per i vivi, inventa nuove epigrafi commemorative ed è capace di unire in matrimonio una giovane vedova con l'innamorato defunto.

Astolfo trova tutta la nostra simpatia: è un uomo solitario, malinconico, dalla vita costellata di tribolazioni e probabilmente tende un po' a commiserarsi o svalutarsi, eppure è straordinariamente empatico. La sua disposizione in aiuto agli altri trova le forme più ingegnose, lo porta alla ricerca di nuove soluzioni. Questa abilità che è del protagonista e dello scrittore, ci ha incantato nel mettere in luce come le vite di tutti noi siano fatte delle cose che ci capitano ma anche dei sogni, dei pensieri che prendono strade improvvise. La vita di ognuno è l'insieme di sensazioni, di pensieri che si perdono nelle nostre teste, dei libri che leggiamo, delle storie che ci hanno raccontato; sono le stesse storie che assumono chiavi differenti perché differenti sono le possibilità che aprono. Da una parte siamo immersi nelle illusioni dei nostri sogni, dall'altra siamo contemporaneamente il riflesso di come ci immaginano gli altri.

Una nota a parte merita lo stile che permea il libro. La prosa sembra procedere per accumulo, tanto è ricca di riferimenti, di divagazioni e citazioni letterarie; su dieci parole, tre alla fine sono essenziali mentre le altre sono di contorno. Se lo scrittore avesse levato qualcosa avrebbe giovato. Allo stesso tempo è questa ricchezza che rende originale le pagine. La prosa molto elegante ha entusiasmato alcuni di noi, perché segno di una ricerca anomala nella produzione letteraria contemporanea, ma nella sua insistenza ha affaticato altri lettori: troppi intermezzi che distraggono. Una lettrice, incuriosita, ha provato a leggere il precedente *Appunti di meccanica*, ricredendosi presto perché lì Dara ha calcato la mano con la scrittura dialettale. Il dubbio rimane: abbiamo di fronte un autore un poco presuntuoso o forse "semplicemente" molto abile a "usare tutte le sue carte"? Il gioco creativo è probabilmente debitore della lezione di Calvino o di Queneau: storie che si dilatano man mano nei diversi capitoli e se ogni ogni personaggio richiama altre memorie, appaiono elementi di congiunzione, come il cane, immancabile ad ogni orazione funebre, a

vegliare sui defunti (una nostra lettrice ci ha raccontato dell'amore che lega questi animali alle persone, anche dopo la loro scomparsa).

Essendo anche un libro sui libri, ad un certo punto è inevitabile chiedersi: che cosa è degno di essere ricordato, quali parole e frasi ci restano impresse di tanta letteratura? Astolfo celebra il gesto metodico della sottolineatura che aiuta a selezionare, riconoscere ciò che è importante rimarcare. Non solo, quando ci ritroviamo tra le mani pagine sottolineate è come se scoprissimo qualcosa anche dei lettori che ci hanno preceduto, come se ci venisse rivelato il loro modo di vedere il mondo. Per alcuni di noi è proprio un gesto liberatorio, un modo per creare un rapporto speciale con il libro, allo stesso modo le "orecchie", le pagine piegate, che in tempi successivi ci servono per trascrivere e ricopiare pezzi significativi che ci sono particolarmente piaciuti. Ma c'è anche chi inorridisce di fronte alle sottolineature e può sembrare singolare che sia un bibliotecario a incoraggiare questa pratica e ad affiggere il cartello "vietato non sottolineare i libri"!

Il primo appuntamento in presenza del 2021 è avvenuto nello spazio verde recentemente inaugurato: B.I.G., la biblioteca in giardino. Occorrono aggiustamenti, soprattutto sulla questione visibilità in orario serale, ma la brezza leggera ci ha convinto della buona scelta. Per alcuni minuti è apparso anche un riccio in avanscoperta, che sembrava spiare il gruppo. Meno piacevole la compagnia dell'operaio che a momenti alternati rifaceva le strisce stradali. É incredibile quanto si popoli quel pezzo di strada di sera.